

Segni di pace nel nome dei diritti umani

Con il presente numero, si chiude la serie di 9 volumi e si perfeziona sul loro dorso il Segno di pace elaborato con sicura intelligenza grafica.

Al termine dei primi tre anni di vita della Rivista nata nel 1986, Anno Internazionale della Pace, tanti e multiformi sono nel mondo i segni reali di pace.

Il 1989 è certamente l'anno più significativo: i diritti umani divampano nel mondo, fanno sgretolare muri e regimi nell'Est europeo o, come nel caso della primavera di Pechino, iniettano un potente germe di speranza nel popolo cinese.

L'anno si chiude con la «catena umana» attorno alle mura di Gerusalemme. I pacifisti di tutto il mondo, e tra di essi numerosissimi gli italiani, coraggiosamente lanciano alla sovranità poliziesca di Israele e a tutte le sovranità armate del mondo, la sfida della nonviolenza e della progettualità, spes contra spem, per un nuovo ordine internazionale basato sul rispetto di tutti i diritti dell'uomo e dei popoli, compreso quello all'autodeterminazione.

L'auspicio, anzi la certezza, è che la catena umana all'insegna di "1990 Time for peace" si allarghi a tutte le persone del pianeta terra, per accelerare la trasformazione di un sistema mondiale che è ancora vischiosamente informato alla logica di guerra e di sfruttamento.

Pace significa rispetto dei diritti umani ovunque, all'interno di una strategia complessiva che ha nel diritto alla pace, nel diritto allo sviluppo, nel diritto all'ambiente i suoi punti di forza. Benché non ancora formalmente riconosciuti dal diritto internazionale, con l'eccezione della Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, essi sono stati di fatto conquistati dalla cultura della promozione umana per così dire sul campo della sofferenza e delle contraddizioni: divario crescente tra il Nord e il Sud del mondo, 150 guerre guerreggiate a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, dilapidazione delle risorse e distruzione delle bellezze del pianeta da Three Miles Island a Bophal a Chernobyl all'Amazzonia, all'Adriatico, continuazione di una produzione militare sempre più sofisticata e del commercio delle armi in ogni parte (terrestre, marina, atmosferica e stratosferica) del mondo.

Dalla Tien An Man alla Romania, da El Salvador al Tibet, il riferimento ai diritti umani attesta che il processo di universalizzazione di un nucleo forte di

valori umani è inarrestabile: un diritto umano chiama l'altro, i diritti economici, sociali e culturali chiamano i diritti civili e politici e viceversa, i diritti dell'individuo chiamano i diritti dei popoli, il diritto all'autodeterminazione chiama tutti gli altri diritti umani. I quali postulano un ordine interno e internazionale coerente con la loro logica, un ordine cioè le cui istituzioni, norme e politiche siano immediatamente finalizzate al soddisfacimento di quei bisogni che sono essenziali per la realizzazione integrale di ogni persona e di ogni comunità umana.

Autodeterminazione in un posto chiama autodeterminazione in un altro, il processo dilaga inesorabile nel mondo. Arrestarlo significa contrastare la logica effusiva dei diritti umani, significa violare tutti i diritti umani come dimostrano i casi della Palestina, del Kurdistan, dell'Eritrea, del Centro America, del Tibet, dell'Africa.

Non arrestarlo sic stantibus rebus, cioè mantenendo l'attuale sistema di 170 sovranità statuali armate, significa moltiplicare il numero delle sovranità armate e le tentazioni e le occasioni di guerra e quindi rendere più precaria la condizione umana sul pianeta. Tra autodeterminazione e assetto armato del mondo bisogna scegliere: naturalmente, in nome della dignità della persona umana, scegliamo l'autodeterminazione e con essa la politica di smantellamento della struttura belligena del sistema internazionale.

Al positivo, questo significa impegnarsi fino in fondo: dall'elaborare il progetto di umanizzazione del pianeta fino alle sue traduzioni pratiche.

Occorre pertanto rilanciare il sistema delle Nazioni Unite come sistema di governo mondiale, attraverso la democratizzazione dei suoi organi decisionali, cioè istituzionalizzando al suo interno appropriate forme di partecipazione politica popolare: per esempio, attivando una Seconda Assemblea generale formata di rappresentanti non governativi; rendendo bipartita (governo e parlamento) la composizione delle delegazioni nazionali alla Prima Assemblea generale; costituendo una forza di intervento nonarmata e nonviolenta; creando un Alto Commissariato per gli impoveriti della terra, etc.

L'ONU si presenta come la candidata naturale al governo mondiale democratico, soprattutto in ragione del fatto che, per sua iniziativa ed impulso, si sta sviluppando la cultura universale dei diritti umani.

La sua attività di positivizzazione giuridica dei diritti umani ha prodotto in questi ultimi anni l'entrata in vigore della Convenzione internazionale contro la tortura, l'adozione della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, l'elaborazione di un Protocollo aggiuntivo per l'abolizione della pena di morte. In cantiere c'è l'elaborazione di due importanti Dichiarazioni: rispettivamente sui diritti delle popolazioni autoctone e sui diritti e la responsabilità di individui, di gruppi e di organi della società di promuovere e di proteggere i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali universalmente riconosciuti.

All'interno del sistema delle Nazioni Unite, i Comitati per l'applicazione delle Convenzioni internazionali dimostrano impegno e iniziativa nel costringere gli stati ad adempiere ai loro obblighi, consolidano la tendenza a irrobustire, con caratteri di sopranazionalità, le loro funzioni, sviluppano una interessante attività interpretativa «quasi giurisprudenziale» alimentando così la cultura dell'universale. L'ONU mira ora a completare la regionalizzazione dei diritti umani (già operante nelle Americhe, in Europa occidentale e in Africa), dando il proprio stimolo per iniziative in Asia e nel mondo islamico.

Nel sistema regionale europeo dei diritti umani si registrano significativi passi avanti con l'entrata in vigore della Convenzione europea per la prevenzione della tortura e del Protocollo aggiuntivo per l'abolizione della pena di morte.

Nella Comunità europea, assumono particolare rilievo l'avvenuta adozione della Carta dei diritti sociali da parte del Consiglio europeo e della Risoluzione del Parlamento europeo sui diritti dell'uomo e le libertà fondamentali nonché la stipulazione della Convenzione di Lomé IV con una sezione, più impegnativa delle precedenti, dedicata ai diritti umani.

La costruzione dell'Europa-casa comune non può non partire dallo «zoccolo duro» dei diritti umani, con una Dichiarazione paneuropea dei diritti umani, e raccordarsi con l'ipotizzato necessario sistema di governo mondiale democratico delle Nazioni Unite.

Un segno di portata strategica riguarda la cultura e la prassi dell'associazionismo sia nazionale che internazionale: si stanno realizzando forme di coordinamento a tutti i livelli e si converge, sempre più puntualmente, nel fare riferimento al Codice internazionale dei diritti umani. Questa tendenza contribuisce a sottolineare la crescita di politicità dell'associazionismo nongovernativo impegnato sul terreno della promozione umana.

Un altro importantissimo segno è dato dal fatto che ci si sta diffusamente e rapidamente rendendo conto che la garanzia più efficace dei diritti umani è l'educazione a conoscerli e a realizzarli.

Su questo terreno vanno concentrandosi gli sforzi dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF e del Consiglio d'Europa.

Programmi educativi sempre più mirati germinano nel territorio per iniziativa di istituzioni scolastiche, associazioni, diocesi e parrocchie, enti locali e regionali.

Emblematici al riguardo sono, tra gli altri: la legge 30 marzo 1988, n. 18 «Interventi regionali per la promozione di una cultura di pace» che la Regione Veneto sta applicando, con effetti di moltiplicazione, sul suo territorio; la Scuola di pace del Comune di Boves (Cuneo), con il suo Assessore alla pace; la Scuola di pace da poco avviata, in collaborazione con Boves, dal Comune di Castello di Godego (Treviso), anch'esso col suo Assessore alla pace.

Negli ultimi tre anni, l'attenzione per i diritti umani si qualifica anche in termini di ecumenismo e di interconfessionalità: Assisi, Hiroshima, Basilea, Seul, ... Le forze religiose, incalzate e coadiuvate anche dall'interdipendenza planetaria, scoprono o riscoprono, nel nome della eguale dignità di tutte le persone umane, il valore e l'urgenza dell'unità.

Quelli a cui abbiamo indicativamente fatto cenno, più che le strette di mano e i summits dei potenti della terra, sono i veri segni di pace, perché significano costruzione di pace positiva.

I primi 9 volumi di questa Rivista costituiscono, osiamo crederlo, il nucleo di una biblioteca "pace e diritti umani", che si arricchirà con i successivi volumi in cantiere presso la prestigiosa casa editrice di Padova, la CEDAM.

Il nuovo ciclo, graficamente, si caratterizzerà per un Segno di pace "aperto". Nelle nostre intenzioni, questo vuole significare prospettive e possibilità sempre più ampie di progettualità per l'azione. ■

